

COMMISSIONE VII

CULTURA, SCIENZA E ISTRUZIONE

59.

SEDUTA DI MARTEDÌ 27 FEBBRAIO 1990

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE BIANCA GELLI

INDICE

	PAG.
Proposte di legge (Seguito della discussione e rinvio):	
Fiandrotti ed altri: Legge-quadro sull'autonomia universitaria e sulla riforma dell'ordinamento degli studi universitari (80);	
Zangheri ed altri: Riforma degli ordinamenti didattici universitari (581);	
Poli Bortone ed altri: Ristrutturazione dell'ordinamento universitario (1484);	
Tesini ed altri: Riforma degli ordinamenti didattici universitari (1781);	
Guerzoni ed altri: Riforma degli ordinamenti didattici universitari (3507)	3
Gelli Bianca, <i>Presidente</i>	3, 9, 10, 14
Bruni Giovanni	9
Casati Francesco	6
Poli Bortone Adriana	3
Ruberti Antonio, <i>Ministro dell'università e della ricerca scientifica e tecnologica</i>	12
Sangiorgio Maria Luisa	7
Savino Nicola	9
Tesini Giancarlo, <i>Relatore</i>	10

PAGINA BIANCA

La seduta comincia alle 17,15.

MARIA LUISA SANGIORGIO, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta precedente.

(È approvato).

Seguito della discussione delle proposte di legge Fiandrotti ed altri: Legge-quadro sull'autonomia universitaria e sulla riforma dell'ordinamento degli studi universitari (80); Zangheri ed altri: Riforma degli ordinamenti didattici universitari (581); Poli Bortone ed altri: Ristrutturazione dell'ordinamento universitario (1484); Tesini ed altri: Riforma degli ordinamenti didattici universitari (1781); Guerzoni ed altri: Riforma degli ordinamenti didattici universitari (3507).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione abbinata delle proposte di legge d'iniziativa dei deputati Fiandrotti ed altri: « Legge-quadro sull'autonomia universitaria e sulla riforma dell'ordinamento degli studi universitari »; Zangheri ed altri: « Riforma degli ordinamenti didattici universitari »; Poli Bortone ed altri: « Ristrutturazione dell'ordinamento universitario »; Tesini ed altri: « Riforma degli ordinamenti didattici universitari »; Guerzoni ed altri: « Riforma degli ordinamenti didattici universitari ».

Proseguiamo la discussione sulle linee generali.

ADRIANA POLI BORTONE. Signor presidente, signor ministro, onorevoli colleghi, in questi giorni di grande movimento per

l'università italiana, il gruppo del movimento sociale italiano-destra nazionale ha valutato con molta attenzione non soltanto il testo unificato adottato dal Comitato ristretto, ma anche gli emendamenti presentati dal relatore. Sosteniamo con molta onestà che su entrambi esprimiamo un giudizio sia politico, sia tecnico. Diciamo questo con la dovuta lealtà nel momento in cui si affronta una discussione che, a nostro avviso, deve essere sviluppata subito fino in fondo. Intendo sostenere che non ci prestiamo in alcun modo ad atteggiamenti di carattere dilatorio, sia perché riteniamo l'attuale momento importante e qualificante per l'università italiana, sia in quanto teniamo conto delle istanze emerse in questi mesi caratterizzati dalla intensa presenza della componente studentesca in tutti gli atenei italiani. Questa presenza è motivata da una serie di esigenze giuste e legittime, ma che ci pare possano essere risolte nella sede opportuna, cioè quella di un confronto in Parlamento che deve svolgersi in tempi serrati affinché sia utile per questo anno accademico, soprattutto se intendiamo, attraverso questo provvedimento, prepararci alla data faticosa del 1993, per evitare di trovarci, come al solito, di fronte ad un appuntamento mancato.

Sotto questo aspetto non modificheremo assolutamente il nostro atteggiamento, che è stato di totale disponibilità nel momento in cui abbiamo dato il nostro assenso alla sede legislativa e che non può essere mutato da eventi sopravvenuti in seguito.

Il provvedimento al nostro esame costituisce indubbiamente un passo avanti rispetto alla situazione attuale dell'uni-

versità. Ho già detto altre volte, e lo ripeto, che avremmo preferito esaminare contestualmente i provvedimenti riguardanti *in toto* i problemi dell'università, al fine di dare, se così posso dire, maggiore credibilità al nostro intervento nel settore in questo particolare momento.

Intendo riferirmi soprattutto al provvedimento riguardante il diritto allo studio, che più direttamente investe la componente studentesca. Anche su di esso abbiamo un'impostazione, in particolare sui « prestiti d'onore », che abbiamo visto con piacere essere presente anche nel disegno di legge. Il provvedimento sul diritto allo studio intende dare la possibilità agli studenti di frequentare l'università fruendo di strutture adeguate alle nuove esigenze e consentendo una più consapevole partecipazione all'interno degli atenei. Obiettivi questi che si sarebbero potuti conseguire — ripeto — se i vari provvedimenti fossero stati esaminati contestualmente. Così però non è avvenuto, per cui ci troviamo ora a dover discutere degli ordinamenti didattici. E non saremo noi a sottrarci all'impegno.

Abbiamo presentato una serie di emendamenti, così come hanno fatto altri gruppi politici; forse è strano che rispetto ad un provvedimento su cui si è discusso per circa sette anni, sia stato presentato un così sostanzioso numero di emendamenti. Questo è un segnale di carattere politico che ha il significato di invitare ad un ulteriore momento di riflessione, necessario per giungere a conclusioni più giuste e ritengo sia anche intenzione del Governo pervenire a soluzioni non dico concertate, ma partecipate al massimo e condivise il più possibile dai gruppi politici.

Un segnale iniziale che, in parte, è stato raccolto, per esempio, per quanto riguarda la fascia dei ricercatori universitari che costituisce, insieme all'articolo 9 riguardante il CUN, uno dei nodi più delicati della materia.

Non intendo soffermarmi su altri aspetti, dal momento che è inutile ripercorrere momenti ormai superati. Preliminarmente, comunque, riteniamo oppor-

tuno l'accoglimento di uno dei nostri emendamenti che prevede lo slittamento dei termini di cui alla legge n. 168 del 1989.

L'argomento è già stato affrontato in altra sede, ma la sua importanza non è stata compresa fino in fondo da tutte le forze politiche. Infatti, anche se decidiamo di procedere con la massima speditezza possibile alla riforma degli ordinamenti didattici, con tutti i conseguenti problemi sul piano dell'autonomia universitaria, non possiamo dimenticare che la legge n. 168 del 1989 prevede il termine del 9 maggio prossimo, superato il quale la nostra discussione rischierebbe di diventare astratta in quanto gli statuti universitari verranno regolarmente redatti dai singoli atenei.

Riteniamo, pertanto, opportuno introdurre uno slittamento di almeno sei mesi del suddetto termine, affinché tutti i provvedimenti possano essere approvati e gli statuti dei singoli atenei si uniformino ad una sorta di legge-quadro, ovvero un punto di riferimento che abbia una funzione omogeneizzante nei confronti delle iniziative di ciascun ateneo.

Per quanto riguarda gli articoli 9 e 11, assai controversi, giudichiamo positivamente la predisposizione di una vera e propria riforma del CUN. Tuttavia, anche se si tratta di un fatto in sé positivo, non condividiamo la struttura dell'articolo 9 nel testo del Comitato ristretto. Riteniamo, infatti, che dovrebbe essere previsto un momento di maggiore partecipazione da parte delle diverse componenti del mondo universitario. In sostanza, si dovrebbe configurare un organo a carattere assembleare formato da circa cento componenti, all'interno del quale sia assicurata una notevole partecipazione degli studenti eletti, però, in maniera diversa rispetto a quella attualmente prevista, in cui si fa riferimento ad un senato degli studenti ancora *in itinere*, in quanto dovrà essere definito da un altro provvedimento legislativo. Conseguentemente, ci appare più opportuno fare riferimento agli studenti eletti nei consigli di facoltà, che rappresentano strutture già operanti

all'interno dell'università e per le quali non si deve ipotizzare una collocazione futura.

Abbiamo presentato, pertanto, un emendamento all'articolo 9, con il quale ipotizziamo un consiglio universitario nazionale composto da 120 membri, di cui 70 professori di ruolo. Non abbiamo, quindi, alcun timore che la presenza di questi ultimi possa diventare prevalente, proprio in virtù della funzione propria del CUN.

I rimanenti 50 membri dell'organo dovrebbero essere designati nel seguente modo: 10 dal CNR, 10 dal CNEL, 10 dal ministro dell'università, scelti tra funzionari della pubblica amministrazione e 20 studenti eletti con votazione contemporanea degli iscritti a tutte le università con voto diretto, segreto e per liste, con ripartizione dei seggi alle liste nazionali concorrenti secondo il metodo proporzionale puro.

Ritengo che in tal modo si configuri una struttura del CUN più democratica e garantista per gli studenti, senza la necessità di ricorrere ai senati degli studenti, peraltro ancora non istituiti per legge.

Un altro punto essenziale è rappresentato dalla gestione del CUN, che a nostro avviso dovrebbe essere affidata ad una giunta esecutiva costituita da 13 membri, di cui sette eletti tra i docenti componenti il CUN stesso, tre designati rispettivamente dal CNR, dal CNEL e dal ministro dell'università fra i membri componenti il CUN la cui nomina è di loro pertinenza e tre fra gli studenti componenti il consiglio generale con voto limitato ad uno.

Si tratta di una struttura che, anche se non raccoglierà il consenso delle altre forze politiche, rappresenta comunque un importante momento di confronto in quanto riteniamo che possa soddisfare, anche in rapporto alla giunta esecutiva, l'esigenza di una maggiore partecipazione diretta da parte degli studenti, la cui presenza sarebbe piuttosto significativa.

Un'altra questione su cui intendiamo soffermarci è quella connessa all'articolo

11, come riformulato dal relatore, il quale non ha tenuto conto delle richieste avanzate dalle categorie del mondo universitario (in particolare i ricercatori) che in altri momenti avevano ricevuto soddisfazione soltanto sotto il profilo economico, fatto che a suo tempo contestammo in quanto ritenevamo che il soddisfacimento di esigenze prettamente economiche avrebbe fortemente limitato la forza contrattuale che le suddette categorie avrebbero potuto acquisire per sollecitare una definizione del loro *status* giuridico. Infatti, nonostante gli sforzi compiuti per venire incontro alle esigenze dei ricercatori, non si parla ancora della definizione del loro *status* giuridico, ma si afferma semplicemente di voler riconoscere in qualche modo soltanto la loro funzione docente.

Sull'articolo in questione presenteremo, quindi, anche una serie di subemendamenti agli emendamenti del relatore, in quanto non condividiamo, per esempio, la formulazione da questi proposta per l'ultimo comma, laddove si prevede che l'attribuzione delle supplenze non dà diritto ad alcuna riserva nei concorsi a posti di professore. Tale comma, a mio avviso, dovrebbe essere soppresso per evitare che diventi un punto di riferimento negativo. In tal senso presenterò un subemendamento interamente pressivo del comma 5 (introdotto dall'emendamento 11.17 del relatore), e non semplicemente del termine « non », poiché ritengo preferibile, in un provvedimento come quello al nostro esame, non inserire quel tipo di riferimento piuttosto che fissare determinati « paletti » che non dovrebbero essere superati in alcun modo; così come si dovrebbe discutere sul comma 4, riformulato dal relatore, in cui si fa riferimento ai professori di ruolo ed alla loro eventuale carenza. Il gruppo del movimento sociale italiano-destra nazionale ha proposto, come si evince dal contenuto di un emendamento, una diversa scansione, anche se andrebbe comunque sancito il principio secondo cui i professori di ruolo non possono assumere doppio insegnamento, neppure a livello di

supplenza. Tale specificazione andrebbe inserita per soddisfare la richiesta di più stretti rapporti tra i docenti e gli studenti, anche se effettivamente con il personale insegnante attuale l'istanza dovrebbe essere già stata recepita.

Per quanto concerne i ricercatori vorrei soffermarmi su un aspetto: nel momento in cui gli si attribuiscono compiti docenti tralasciando la definizione dello *status* giuridico (com'è stato abbondantemente chiarito), pensiamo non sia superfluo specificare tali competenze alla luce della considerazione che già oggi i ricercatori confermati svolgono funzioni di coordinamento di gruppi di ricerca a livello di ateneo. In tal senso abbiamo predisposto una nostra proposta emendativa.

Un altro punto da rivedere concerne il titolo dell'articolo 11 in relazione all'emendamento formalizzato dal relatore tendente ad aggiungere accanto alla parola « docenti » anche « e ricercatori » (il che, secondo me, più che ad unificare contribuisce a separare i docenti rispetto ai ricercatori). Vi è una sorta di contraddizione, poiché nel momento in cui con il contenuto dell'articolo 11 si riconoscono funzioni docenti ai ricercatori, con il titolo dello stesso articolo si sancisce l'esistenza di due categorie: in sostanza, si riconoscono le funzioni, ma non si fa rientrare i ricercatori sotto un'unica figura giuridica.

Rilevo con soddisfazione invece l'inserimento degli assistenti del ruolo ad esaurimento, i quali finalmente hanno ottenuto il riconoscimento della loro presenza nell'ambito universitario. Sarebbe opportuno, tuttavia, che il relatore ed il Governo compissero un ulteriore sforzo allo scopo di riconoscere tale presenza a tutti gli effetti e in tutti i momenti partecipativi — quindi anche didattici — degli atenei italiani.

Non mi soffermerò su altre questioni che pur meriterebbero attenzione, ritenendo che quelle da me evidenziate già rappresentino un momento di confronto proficuo affinché si arrivi ad un testo soddisfacente anche per la mia parte politica.

FRANCESCO CASATI. Signor presidente, signor ministro, onorevoli colleghi, poche parole saranno sufficienti per ribadire come il gruppo democratico cristiano giudichi rilevante il provvedimento in esame; ciò, del resto, è testimoniato dal contributo dato dal relatore, onorevole Tesini, alla redazione del testo sottoposto all'esame in sede legislativa della Commissione. Esso, infatti, costituisce, insieme con le iniziative del Governo, una risposta adeguata ai problemi ed alle difficoltà (da nessuno disconosciute) avvertite dalle università italiane.

Entrando nel merito, vorrei sottolineare tre aspetti degni di attenzione. In primo luogo, si è provveduto ad introdurre una articolazione degli itinerari formativi (riguardanti la fascia di età che va dai 18 ai 21 anni) quanto mai opportuna per rispondere alle problematiche attinenti gli atenei italiani: più volte infatti è stato ribadito come solo tre giovani su dieci riescano a laurearsi. L'articolazione dei percorsi può, quindi, contribuire ad aumentare il livello di produttività delle nostre università, fornendo agli studenti opportunità alternative rispetto ai tradizionali corsi di laurea. Accanto a ciò, si colloca anche il mantenimento — sia pure a determinate condizioni — delle scuole dirette a fini speciali, le quali possono garantire una preparazione professionale specifica con riferimento a settori peculiari.

In secondo luogo, vorrei ricordare il servizio di tutorato, introdotto a seguito di un emendamento concordato tra i colleghi della maggioranza e quelli dell'opposizione. È importante, infatti, che l'università esprima, attraverso l'attività didattica, un'azione di supporto agli studenti tale da consentire il superamento delle difficoltà che, spesso, inducono i giovani ad abbandonare anzitempo gli studi universitari.

In terzo luogo, ricordo la battaglia — compiuta insieme con alcuni colleghi — per introdurre negli ordinamenti norme tese ad una adeguata formazione iniziale dei docenti, da quelli della scuola materna a quelli della scuola secondaria su-

periore. Con esse, infatti, si prevede che tali insegnanti compiano studi più impegnativi a livello universitario.

Certo, queste norme non agiranno nell'immediato, ma una volta approvate ed applicate a dovere dovrebbero produrre effetti molto positivi sulla qualità della scuola italiana.

Per queste ragioni, riteniamo che il provvedimento sugli ordinamenti didattici, insieme agli altri all'esame del parlamento, sia di grande importanza e costituisca una prima importante risposta alle richieste degli studenti ed ai complessi problemi dell'università italiana.

Siamo dell'avviso che occorra fare presto, approvando entro pochi giorni una legge che è in discussione da sette anni e che perciò ha potuto essere valutata a fondo ed adeguatamente. Ormai, le soluzioni individuate mi sembrano ben ponderate, anche se le ritengo aperte ad ulteriori miglioramenti durante il dibattito.

Per queste ragioni, il gruppo democratico cristiano si impegna a dare tutto l'apporto necessario per concludere in tempi ristretti l'esame di questo provvedimento.

MARIA LUISA SANGIORGIO. Vorrei tornare su una questione che si è posta con forza in questi giorni (anche se non è mai stata assente nelle nostre discussioni) e che chiama in causa la nostra responsabilità come legislatori e nel contempo la nostra capacità di riuscire a cogliere ciò che si muove nella società: mi riferisco chiaramente alla protesta degli studenti ed alle problematiche da essi sollevate.

Essi, in modo differenziato (non sempre chiaramente decifrabile) ed anche con articolazioni al loro interno, hanno posto senza dubbio due esigenze alla nostra attenzione. In primo luogo, la necessità di affrontare le condizioni materiali dello studente; non solo la questione delle strutture, ma anche quella fondamentale del rapporto con i docenti. Tale questione, peraltro, non riguarda solo gli studenti, ma tocca molto da vicino anche il corpo accademico, perché quando si insegna nei cinema, a qualche centinaio di

persone, il rapporto didattico educativo ritengo sia inconsistente. Stiamo correndo il rischio che in molte realtà universitarie il rapporto di studio si sviluppi solo tra lo studente ed il libro; forse è questo un nuovo modo particolare della formazione a distanza, ma naturalmente non è quello che ognuno di noi vuole quando pensa all'università come sede alta di formazione.

La seconda questione posta dagli studenti riguarda il loro ruolo all'interno dell'università, che deve appunto svilupparsi e concretarsi in una serie di presenze.

Naturalmente, non tutte queste esigenze possono essere affrontate nel disegno di legge al nostro esame, ma credo che dobbiamo tenerle presenti e ritengo positivo il fatto che la nostra Commissione, tramite il suo presidente, abbia espresso la sua disponibilità ad incontrare le rappresentanze del mondo studentesco e ad accoglierne i suggerimenti. So che su questa decisione sono sorte e possono permanere perplessità; tuttavia, senza nulla togliere ad essa ed anzi mantenendola ferma, credo che la nostra autonoma responsabilità di legislatori venga esaltata dalla capacità di stabilire un rapporto con le componenti della realtà universitaria verso la quale assumiamo determinati provvedimenti.

Abbiamo, da un lato, una responsabilità di merito nel cercare di capire i problemi e di tradurre le soluzioni in provvedimenti legislativi e, dall'altro, una responsabilità di metodo nel cercare di far sentire questa istituzione meno lontana dai problemi reali.

Abbiamo fatto bene a sollecitare il confronto con gli studenti; non lo abbiamo fatto in modo strumentale per rallentare i lavori su questo provvedimento, ma perché ci sembrava un utile arricchimento. D'altra parte, il disegno di legge al nostro esame, pur non avendo colpito in modo particolare l'attenzione del mondo universitario, è uno di quei provvedimenti che più da vicino tocca la vita degli studenti. Paradossalmente dico che dovremmo aprire un dibattito con gli stu-

denti della scuola secondaria superiore, perché a loro si presenterà l'università rinnovata.

Vorrei tornare sulle questioni principali contenute in questo provvedimento — anche se lo ha già fatto con molta precisione e puntualità il nostro capogruppo — a partire da quella essenziale riguardante la definizione del diploma di laurea, che rappresenta la innovazione più profonda.

Abbiamo ritenuto necessario realizzare una diversificazione delle offerte formative e ritengo che si debba cogliere quest'occasione per adeguarci e raccordarci con le altre realtà europee nonché per dare una risposta ad esigenze differenziate di formazione, consentendo ad un numero maggiore di giovani di acquisire un titolo di studio. Dobbiamo anche cogliere l'occasione perché le competenze e la flessibilità della nostra università abbiano a manifestarsi appieno.

Con un nostro emendamento abbiamo posto il problema del riconoscimento dei *curricula* e credo che attraverso una formulazione più precisa e puntuale si debba far sì che il riconoscimento sia valido in entrambi i sensi. Cioè, deve essere possibile, per uno studente che abbia iniziato un corso di laurea, passare, se lo ritenga opportuno, al corso di diploma e viceversa, con un riconoscimento del *curriculum* svolto. Ciò consentirebbe una maggiore flessibilità ed eviterebbe il rischio che i corsi di base si configurino come doppioni a volte dequalificanti. Inoltre, in tal modo si potrebbe, anche se molto timidamente, avviare una politica che faccia riferimento all'ipotesi di raggiungere determinati percorsi attraverso i « crediti formativi ». In altre università ed in altri paesi questa è una prassi piuttosto diffusa. Ritengo, comunque, si tratti di una questione da affrontare seriamente non solo in rapporto alla vicenda dei titoli universitari, ma anche rispetto ai problemi attinenti, per esempio, all'educazione permanente, in vista di un itinerario formativo che preveda il riconoscimento dei *curricula* e l'acquisizione dei cosiddetti crediti formativi. Non è ammissibile, infatti, lasciare soltanto alle uni-

versità private (come sta accadendo attualmente) la possibilità di usufruire dei suddetti « crediti formativi », anche nei confronti di università straniere. A titolo di esempio, vorrei citare il caso della Bocconi, che usufruisce di una serie di crediti con altre università straniere che rendono possibile un'integrazione di risorse e di conoscenze, da cui deriva la possibilità di affrontare in maniera più avanzata i problemi formativi. Pertanto, dobbiamo avere il coraggio di imboccare questa strada, dando la possibilità alle università pubbliche di muoversi in tale direzione, anche al fine di avviare una politica della formazione che non può più essere concepita soltanto in funzione di un determinato momento della vita dello studente, ma che può e deve essere considerata come educazione permanente, vale a dire possibilità di acquisizione delle conoscenze lungo l'intero percorso della vita umana.

La seconda questione su cui intendo soffermarmi è legata al problema della funzione docente dei ricercatori ed all'istituto del tutorato. In rapporto all'università, siamo abituati a valutare in modo positivo gli aspetti connessi alla questione della docenza e della ricerca, pur con diverse sfumature. È necessario, tuttavia, valutare il problema alla luce del rapporto tra studenti e università. È noto a tutti, infatti, come nel percorso universitario siano indispensabili anche altri momenti come, per esempio, la possibilità per lo studente di orientarsi nell'ambito dei corsi di studio, affinché egli non venga a trovarsi in una condizione di solitudine all'interno dell'università. Attualmente tale condizione può essere superata soltanto dall'instaurazione di un corretto rapporto tra studenti e docenti.

È necessario, tuttavia, che l'intera struttura universitaria garantisca la possibilità di effettuare una serie di interventi volti a rendere più utile e proficuo il percorso universitario.

Ho inteso soffermarmi prevalentemente su tali questioni poiché ritengo che abbiano un'importanza preminente, almeno per la mia parte politica; in propo-

sito, il nostro capogruppo ha posto anche una serie di questioni pregiudiziali che non riprenderò in questa sede. Si tratta, comunque, di questioni già ampiamente dibattute, che toccano da vicino la vita universitaria in tutte le sue componenti, dai docenti fino agli studenti.

In conclusione, ritengo opportuno un sollecito *iter* del provvedimento in esame, tenendo presente la necessità di instaurare un proficuo rapporto con tutti i destinatari delle norme che ci accingiamo ad introdurre.

GIOVANNI BRUNI. Nel ribadire che il gruppo repubblicano è favorevole ad un rapido *iter* del provvedimento in esame, desidero precisare che non rinunceremo al nostro obiettivo di migliorare il testo in discussione attraverso la presentazione di alcuni emendamenti, soprattutto per quanto riguarda le scuole dirette a fini speciali e la laurea abilitante per gli insegnanti.

Si tratta di emendamenti che intendiamo mantenere, anche se non devono essere intesi come una forma di ricatto.

PRESIDENTE. A causa della concomitanza con votazioni in Assemblea, sospendo la seduta, che riprenderà al loro termine.

La seduta, sospesa alle 18, è ripresa alle 19.

PRESIDENTE. La seduta è ripresa.

NICOLA SAVINO. Signor presidente, onorevoli colleghi, sarebbe ingeneroso non riconoscere al Governo la presentazione di un contesto di proposte per ridisegnare e rifondare il sistema universitario, nello sforzo di adeguarlo alle nuove sensibilità ed esigenze e di ricercare un rapporto dei giovani con il sapere, con le istituzioni e con l'ambiente di lavoro, nell'ambito di una competizione sempre più tesa verso il mercato mondiale del lavoro.

Il provvedimento in esame segue quello relativo all'istituzione del Ministero unico e si affianca ai progetti di legge sull'autonomia e sul dottorato di

ricerca, rappresentando uno dei pilastri del complessivo processo di rifondazione, di cui va dato atto al Governo e, per esso, al ministro Ruberti.

Il testo in oggetto, oltre a raccogliere iniziative diverse, è il frutto di un ampio ed articolato dibattito arricchitosi indubbiamente anche per l'interesse sollecitato, negli ultimi tempi, dal movimento studentesco. Quest'ultimo — atteso a lungo ed insospettato fino a qualche mese fa — oltre a battersi per migliorare i difetti dell'università e della scuola italiana ha giovato, e può giovare, a rompere l'indifferenza verso i problemi della formazione, a patto però che sia coerente con le esigenze che esprime e da cui nasce e che non cada né nella demagogia, né nella disperazione. In sostanza, è necessario che il movimento stesso si attrezzi adeguatamente per far sentire la propria voce in uno stato democratico, il quale avverte un forte bisogno di rafforzare, non di dissolvere, le regole della democrazia e della solidarietà civile per la modernizzazione delle istituzioni.

Per quanto riguarda gli studenti e le esigenze avvertite, vorrei ricordare agli onorevoli colleghi che in sede di Comitato ristretto fu accolto un mio emendamento all'articolo 6, comma 1, lettera c), con il quale si riconosceva il ruolo dei giovani nell'autogestione di alcuni settori quali la cultura, gli scambi culturali, lo sport ed il tempo libero. Un ruolo questo viepiù sottolineato da un'iniziativa da me presentata nel luglio 1988 concernente il senato degli studenti ed il consiglio nazionale degli studenti, che sanciscono la partecipazione degli studenti all'elezione del rettore, alla presentazione di proposte per la didattica ed all'attività di controllo. In sostanza, si configuravano ruoli che solo successivamente gli stessi studenti hanno chiesto di assumere e che ultimamente il Governo, e per esso il ministro Ruberti, ha preso in considerazione ai fini del provvedimento sull'autonomia.

Era il marzo 1988 allorché si dibatteva sull'esigenza di apertura verso i giovani, ma l'attenzione era molto diversa e certe voci — come la mia, che richiamavano l'attenzione sui bisogni e sulla ne-

cessità di conferire più poteri a chi, maggiore, deve essere coinvolto nella gestione delle strutture nelle quali si forma — rischiarono di restare isolate oltre che circondate da scetticismo.

Nel complesso, il testo unificato risponde equilibratamente alle varie e delicate questioni, facendosi carico di una sintesi talvolta difficile. Esso affronta la questione della titolarità per area, anche se consente, per i docenti in servizio, la riserva del consenso.

Per quanto riguarda la questione della formazione degli insegnanti elementari e medi, si è andati anche oltre i tempi degli altri paesi europei, suscitando alcune perplessità.

Il testo affronta poi la questione dei ricercatori con soluzioni unitarie, anche se rimane aperta l'esigenza di concorsi con nuove procedure. Ho presentato un emendamento che prevede la concessione di una delega al Governo per l'espletamento dei concorsi con nuove procedure, perché è necessario che ciascuno vada al suo posto attraverso regolari procedure concorsuali e che si superi la fase attuale caratterizzata da numerose discrasie dovute alla crescita non razionale e precipitosa del settore. Sarebbe, pertanto, auspicabile una delega al Governo per l'espletamento di nuovi concorsi che consentano di dare definitiva sistemazione a coloro che insegnano senza essere professori.

Il pregio maggiore del testo è di contribuire in termini significativi all'avvio di un processo articolato e complessivo di riforma del sistema. Esso perciò si pone in un'ottica per la quale è importante la coerenza con gli altri provvedimenti — vorrei sottolineare con forza questo aspetto — più che la risoluzione conclusiva di ciascuna delle complesse questioni.

La tentazione di scrivere la storia tutta dall'inizio o di predeterminarla non sembra più di moda. Perciò, non si può confezionare tutto in astratto. Questa è la logica dei processi, questa è la logica dell'autonomia: è l'innescò di dinamiche nuove alle quali, nel vivo delle contraddi-

zioni che si apriranno di volta in volta, vanno ormai affidate le soluzioni, spesso caso per caso e situazione per situazione.

È importante perciò la coerenza tra i vari provvedimenti, con quelli che si configurano come parte fondamentale di una vera e propria rifondazione del sistema universitario ed anche con quelli che sembrano riferirsi solo alla scuola, come, ad esempio, il provvedimento sull'esame di Stato che stiamo discutendo in altre sedi e che è fondamentale per l'accesso all'università.

Non sfugge ai colleghi che si dovrebbe e si potrebbe trovare nel congegno dell'esame di Stato la chiave degli accessi all'università ed ai pubblici concorsi (che non si possono più espletare stante l'elevatissimo numero dei concorrenti). L'esame di Stato dovrebbe consentire di razionalizzare gli accessi, non ricorrendo al numero chiuso, ma esaltando il diritto allo studio in presenza di condizioni che ne garantiscano l'effettivo esercizio.

Per concludere, esprimo l'auspicio che da parte nostra e da parte del Governo vi sia una costante vigilanza per assicurare quella necessaria coerenza.

A nome del gruppo socialista, esprimo un giudizio positivo e soddisfatto, pur con il doveroso richiamo agli altri problemi connessi da affrontare, sul testo adottato dal Comitato ristretto. Sono convinto che il Governo confermerà la sua grande determinazione nell'affrontare questi problemi e che sarà in questo sorretto e fiancheggiato dal Parlamento.

Esprimo, infine, il mio apprezzamento positivo per l'attento lavoro svolto dal relatore e per l'apertura e l'impegno dimostrati dal ministro.

PRESIDENTE. Nessun altro chiedendo di parlare, dichiaro chiusa la discussione sulle linee generali.

GIANCARLO TESINI, *Relatore*. Nella mia replica mi soffermerò sulla valutazione di alcuni punti essenziali emersi nella discussione, riservandomi di approfondire certi aspetti in sede di esame dell'articolato.

Prendo atto con soddisfazione che in linea generale è stato accolto l'invito formulato dal relatore e dal Governo ad approvare rapidamente questo provvedimento, con il quale si affrontano gli aspetti specificatamente collegati al tema degli ordinamenti didattici. Evidentemente, questo non significa che non si tengano presenti gli altri provvedimenti all'esame del Parlamento e la conseguente necessità, sulla quale si è soffermato poco fa il collega Savino, di una correlazione tra di essi. D'altra parte, credo che tutti abbiano riconosciuto come il provvedimento rientri in un processo più generale.

Innanzitutto, vorrei soffermarmi sul punto forse centrale del provvedimento, cioè l'introduzione del diploma universitario. Concordo con chi sottolineava — mi pare sia stato l'onorevole Mattioli — che se accedessimo ad una impostazione rigida del diploma universitario, concepito « in serie », rispetto al corso di laurea, potremmo incorrere nella critica di aver voluto introdurre un titolo di serie A rispetto ad un altro di serie B.

Ritengo che vada recepita la preoccupazione, emersa anche nella protesta studentesca di questi giorni, circa la utilizzazione degli studi seguiti nel corso di diploma universitario, ai fini della prosecuzione nel corso di laurea, e viceversa, per chi intenda modificare la sua scelta iniziale e concludere i suoi studi con il conseguimento del titolo di diploma.

Recependo le esigenze prospettate da più parti, ed anche stasera dall'onorevole Sangiorgio, credo che si debba definire a questo proposito una norma basata su un criterio che abbia il maggior grado possibile di elasticità, nel senso della più ampia possibilità di utilizzo della parte di *curriculum* svolto dallo studente nel caso in cui dopo il corso di diploma universitario egli intenda frequentare quello di laurea.

Cercando di compiere il massimo sforzo in questa direzione, credo che la formulazione da me proposta del comma 2 dell'articolo 2, che rimette la decisione sui criteri e sulle modalità del riconoscimento totale o parziale degli studi com-

piuti alle singole facoltà, sia tale da soddisfare le esigenze prospettate. Non si esclude neppure, al limite, che gli esami sostenuti dallo studente possano essere riconosciuti validi per il proseguimento degli studi. Questo, però, deve essere valutato nei singoli casi concreti in base ai *curricula*.

Ritengo, quindi, che in tale direzione si intenda dare un segnale forte, secondo alcuni addirittura eccessivo.

Per quanto riguarda l'articolo 9, che anche stasera ha formato oggetto di dibattito, non possiamo nasconderci le difficoltà insite in un processo di riforma del CUN. Si tratta, infatti, di una materia assai complessa, come hanno evidenziato gli interventi di molti colleghi, tra cui l'onorevole Poli Bortone. Di fronte a tale complessità, sono sorte alcune divergenze circa il modo di concepire ed affrontare la riforma del CUN. In proposito, prima di affrontare la questione più specifica che riguarda la rappresentanza studentesca all'interno del suddetto organismo, desidero rivolgere alla Commissione l'invito affinché si introduca comunque nel testo del provvedimento in discussione un progetto di riforma del CUN. Ritengo, infatti, che se non si procedesse in tale direzione ed il provvedimento in esame mantenesse inalterata l'attuale struttura del Consiglio universitario nazionale, verrebbe vanificato l'impegno verso una maggiore rappresentanza studentesca. Oltretutto, introducendo ora una riforma del CUN sarebbe possibile « alleggerire » in qualche modo il provvedimento sull'autonomia universitaria attualmente in discussione al Senato.

Comunque, anche a seguito degli emendamenti presentati, ci si sta muovendo in direzione del soddisfacimento di esigenze più volte sottolineate. In proposito, il problema del rafforzamento della rappresentanza studentesca assume un carattere di grande attualità, anche a seguito delle proteste in atto da parte degli studenti. Tale questione, comunque, viene correttamente affrontata dal provvedimento in discussione nel quale si prevede un rafforzamento della presenza studente-

sca all'interno del CUN, che secondo l'ordinamento attuale è limitata a tre rappresentanti.

Tuttavia, ritengo che si debbano attribuire motivazioni ad uno sforzo ulteriore connesso a questo tipo di presenza, legata non tanto alla gestione dell'università, quanto piuttosto alla materia degli ordinamenti didattici, che più di ogni altra giustifica la presenza di una forte rappresentanza studentesca all'interno del CUN. Da questo punto di vista, in qualità di relatore, preannuncio la presentazione di un emendamento volto a prevedere la presenza di un rappresentante degli studenti nell'ambito dei comitati consultivi del CUN, dal momento che questi ultimi hanno il compito di esprimere un parere vincolante in materia di ordinamenti didattici. In tal modo, a mio avviso, viene soddisfatta un'esigenza largamente avvertita; ritengo, quindi, che l'emendamento preannunciato possa raccogliere un ampio consenso da parte delle forze politiche.

Per quanto riguarda l'articolo 11, mi sembra di aver colto una certa preoccupazione, espressa sia dal punto di vista formale sia da quello sostanziale, soprattutto in rapporto al fatto che esso fa riferimento ai professori ed ai ricercatori, e non ai docenti ed ai ricercatori. Su tale aspetto si è soffermata, in particolare, la collega Poli Bortone, entrando nel merito di alcune esigenze poste da diversi gruppi di opposizione. In proposito, desidero sottolineare pregiudizialmente che la maggioranza è intenzionata a non inserire nel provvedimento una modifica surrettizia dello *status* giuridico del personale; in tal modo, infatti, si oltrepasserebbero i limiti entro i quali si era convenuto di contenere il provvedimento.

In tale ottica, modificherò l'emendamento precedentemente presentato all'articolo 11, proprio al fine di non alterare lo *status* giuridico del personale previsto dalla normativa vigente, pur consentendo l'attribuzione di supplenze in assenza dei professori di ruolo.

Credo che ciò rappresenti un passo in avanti rispetto alle esigenze prospettate. Non esistono possibilità di andare oltre,

se non procedendo ad una modifica dello *status* giuridico che, comunque, ad avviso della maggioranza, non potrebbe trovare collocazione in questo provvedimento.

Al collega De Julio posso dire di condividere le sue preoccupazioni circa il comma 3 dell'articolo 2, relativo ai rapporti con il mondo esterno, per cui ritengo utile un trasferimento della disposizione all'articolo 7, anticipando fin d'ora il mio consenso sull'emendamento proposto dai colleghi De Julio e Guerzoni che introduce l'articolo 7-bis.

In conclusione, mi riservo di esprimere ulteriori valutazioni nel corso dell'esame dell'articolato.

ANTONIO RUBERTI, *Ministro dell'università e della ricerca scientifica e tecnologica*. Signor presidente, nel sottolineare come nei vari interventi siano emerse riflessioni che hanno evidenziato lo stretto collegamento tra il provvedimento in esame e la politica per l'università, vorrei richiamare l'attenzione della Commissione su un aspetto. Mi riferisco al fatto che la complessa problematica della riforma del sistema universitario non può inevitabilmente che articolarsi in sottoproblemi, tant'è che — come ho confermato in Assemblea rispondendo alle interrogazioni rivoltemi — la politica del Governo si muove lungo tre linee: le riforme legislative, le risorse necessarie per sostenere lo sviluppo ed il riequilibrio del sistema e la soluzione dei problemi del personale docente, di quello non docente e dei ricercatori.

In ordine agli interventi legislativi, devo sottolineare nuovamente come il Governo abbia operato una scelta precisa, ovvero di rispettare il lavoro svolto e maturatosi in Commissione — senza quindi partire da zero — ritenendo in tal senso di stabilire un rapporto positivo con il Parlamento. Così come per la programmazione ci si è mossi dall'iniziativa assunta nell'altro ramo del Parlamento, per il diritto allo studio ci si è riferiti al disegno di legge presentato dal Governo precedente rispetto a quello in carica, mentre per l'autonomia si è provveduto

ai sensi delle disposizioni recate dalla legge n. 168.

Attesa l'esigenza di raccordarsi con gli altri provvedimenti, vi è il problema di dover discutere su « tavoli separati » alla Camera ed al Senato: in questo si rivelerà la saggezza con cui riusciremo a suddividere le varie tematiche.

Indubbiamente è urgente procedere rispetto ai temi in discussione, sia per la lunga storia che li precede, sia perché ritengo — ed è una mia convinzione personale — che le difficoltà in cui si dibattono gli atenei non possono riferirsi esclusivamente alle risorse: certo, queste ultime incidono, ma sarebbe estremamente riduttivo considerare unicamente questo aspetto, in quanto la riforma implica un mutamento dei modelli attualmente esistenti.

Tra qualche settimana pubblicherò uno studio, relativo al settore ingegneristico, in cui si delineano le conseguenze scaturite dall'adozione del nuovo modello: ebbene, si potrà constatare che a parità di numero di iscritti si può ottenere una produttività doppia; in altri termini, invece di registrare una caduta di due terzi lungo il percorso di studio, se ne prevede una pari ad un terzo.

Assicuro comunque che il Governo procederà con la massima attenzione al fine di garantire coerenza, favorita anche da più stretti rapporti con le Commissioni parlamentari.

È evidente, oltre che naturale, che la discussione svoltasi sia stata condizionata in positivo dalla protesta e dalle istanze provenienti dagli studenti, le quali vanno tenute in considerazione e sulle quali è opportuno confrontarsi. Al di là delle distorsioni e delle contraddizioni esistenti, la nostra capacità critica si è accresciuta, il che ci consente di lavorare per poter approvare leggi migliori. Credo però si debba fuggire l'emotività del momento e le suggestioni contingenti, perché queste potrebbero produrre riflessi negativi su provvedimenti destinati a durare nel tempo. *Surtout pas de zèle*, recita un detto di Talleyrand: è utile ricordare però che, di fronte a situazioni contingenti, si è

esposti al rischio di adottare decisioni affrettate.

L'esecutivo apprezza la disponibilità dimostrata nell'acconsentire alla sede legislativa ed auspica il suo mantenimento, malgrado le differenze di opinioni che possono esistere, com'è naturale che sia.

Vorrei soffermarmi su tre punti. In primo luogo la questione del collegamento tra il primo e il secondo ciclo, tra il diploma e la laurea.

Mi pare che le proposte in argomento prefigurino in modo chiaro un intreccio molto stretto tra i due cicli, fino al collegamento in vere e proprie sedi ed al riconoscimento degli studi già compiuti per l'uno o l'altro diploma. Credo che si sia fatto un passo avanti nella direzione di prefigurare un modello flessibile che consenta di utilizzare al massimo gli studi compiuti.

Naturalmente, a questo provvedimento sono intrecciate altre questioni: quella del CUN, quella sui compiti didattici di docenti e ricercatori (che dovrebbe trovar posto in una legge autonoma) e l'altra sullo stato giuridico dei ricercatori e sul problema delle carriere.

Bisogna avere il coraggio di limitarsi a ciò che è essenziale e, per quanto riguarda i ricercatori ed i docenti, è essenziale assicurare l'impegno nella didattica. Da questo punto di vista mi pare che il testo contenga una forte innovazione rispetto alla situazione esistente, con il riconoscimento dell'impegno dei ricercatori nella didattica e della possibilità delle supplenze.

Come tutti sanno, la I Commissione aveva originariamente espresso parere negativo sul provvedimento, proprio in riferimento a questo aspetto, mentre in occasione della successiva espressione del parere favorevole fu posta la condizione, dalla quale non si può prescindere, che l'impegno nella didattica attraverso le supplenze non costituisse titolo per una riserva di posti.

Per quanto riguarda il CUN, nessuno è depositario della verità sulla composizione di questo organo rappresentativo; tutti sentono il bisogno di proporre solu-

zioni (tutte, forse, parimenti sostenibili). Il Governo non può non essere legato alla scelta iniziale di superare la rappresentanza per categorie, privilegiando una rappresentanza per aree e per territorio. Non si può non tenere presente che nella sede del CUN si affrontano i problemi generali dell'università (ordinamento, programmazione, ricerca) e, quindi, la presenza degli studenti dev'essere commisurata a tali compiti che sono diversi da quelli di gestione della didattica affidati all'ambito locale.

Pertanto, ritengo che la soluzione prospettata dal relatore sia la più equilibrata e mi auguro che su di essa vi sia il consenso della Commissione.

Come si è verificato in questi mesi di intenso lavoro, si è manifestata una forte disponibilità alla ricerca di soluzioni soddisfacenti per i complessi problemi dell'università. Mi auguro che non si dimentichi che il testo dovrà essere trasmesso all'altro ramo del Parlamento e dovrà essere poi implementato. Non si tratterà di una cosa semplice, perché si dovrà passare da un modello disegnato sulla carta ad un altro che conduca alla creazione di una rete di primo livello che attualmente non esiste. Come ho già avuto modo di

dire durante l'esame in sede referente, auguro agli studenti e all'università che il prossimo piano triennale abbia al suo centro la realizzazione della rete di primo livello, affinché il problema non sia ulteriormente rinviato.

PRESIDENTE. Il seguito della discussione è rinviato alla seduta di domani alle ore 9,30.

Avverto i colleghi che, per motivi tecnici, la seduta si terrà presso l'aula della Commissione giustizia.

La seduta termina alle 19,45.

*IL CONSIGLIERE CAPO DEL SERVIZIO
STENOGRAFIA DELLE COMMISSIONI
ED ORGANI COLLEGIALI*

DOTT. LUCIANA PELLEGRINI CAVE BONDI

*IL CONSIGLIERE CAPO DEL SERVIZIO
DELLE COMMISSIONI PARLAMENTARI*

DOTT. PAOLO DE STEFANO

*Licenziato per la composizione e la stampa
dal Servizio Stenografia delle Commissioni
ed Organi Collegiali il 14 marzo 1990.*

STABILIMENTI TIPOGRAFICI CARLO COLOMBO